

# Aumentano le famiglie di operai in povertà

**Istat.** Nel complesso sono in stato di povertà 5,7 milioni di persone: in dieci anni le famiglie operaie indigenti sono salite dal 14,7 al 16,5%

**Carlo Marroni**

Cresce la povertà in Italia: negli ultimi dieci anni le famiglie in povertà assoluta sono arrivate, a fine 2023, a 2,2 milioni, rispetto a 1,5 milioni nel 2014 (dato stabile rispetto al 2022). Dal report dell'Istat emerge che l'incidenza di povertà assoluta individuale - la percentuale di persone rispetto ai residenti che vivono in famiglie in povertà assoluta - è salita al 9,7% (dal 6,9% del 2014), e l'incidenza della povertà assoluta familiare è cresciuta all'8,4% (6,2%). Nel complesso quindi sono in povertà 5,7 milioni di individui, dai 4,1 di dieci anni fa. Alcuni dati "qualitativi" forniscono uno spaccato della realtà: sale al 16,5% la quota di famiglie con persona di riferimento operaio o assimilato in povertà assoluta (14,7% nel 2022), è del 10,2% la per-

sulle famiglie meno abbienti. Le spese per consumi di questo gruppo di famiglie, che include anche quelle in povertà assoluta, non hanno tenuto il passo dell'inflazione e, pur in forte crescita in termini correnti, hanno subito un calo dell'1,5% in termini reali della spesa equivalente. I bonus sociali per l'energia e il gas - seppur fortemente ridimensionati nel 2023 rispetto al 2022 - hanno contribuito a contenere la crescita della povertà; si stima, infatti, che questa misura ne abbia ridotto l'incidenza di quattro decimi di punto rispetto ai sette decimi dello scorso anno. L'incidenza di povertà assoluta fra i minori si attesta al 13,8% (quasi 1,3 milioni di bambini e ragazzi, dal 13,4% del 2022) - valore più elevato della serie storica dal 2014 - mentre è all'11,8% fra i giovani di 18-34 anni (pari a circa 1 milione 145mila individui, stabile rispetto al 2022); per i 35-64 anni si conferma al 9,4%, anch'esso valore massimo raggiunto dalla serie storica.

Sostanzialmente invariata è anche l'incidenza di povertà assoluta fra gli over 65 (6,2%, quasi 887mila persone). L'intensità della povertà assoluta, che misura in termini percentuali quanto la spesa mensile delle famiglie povere sia in media al di sotto della linea di povertà (cioè "quanto poveri sono i poveri"), si conferma stabile a livello nazionale (18,2%), con andamenti diversi all'interno delle ripartizioni: in aumento al Nord (arriva a 18,6% dal 17,6% del 2022, con un incremento maggiore nel Nord-est, dove arriva al 18,0% dal 16,5% del 2022), e nel Centro (18,0%, dal 17,1% del 2022) e si riduce nel Mezzogiorno (17,8% dal 19,3% del 2022, in maniera più accentuata nelle Isole). L'incidenza di povertà è più elevata nei comuni più piccoli, fino a 50mila abitanti, diversi dai comuni periferici delle aree metropolitane (8,8%); seguiti dai comuni centro di area metropolitana (8,1%). Rispetto al 2022, nel Centro, si evidenzia, da un lato, una riduzione dell'incidenza per i comuni centro dell'area metropolitana (5,3% dal 7,3% del 2022) e, dall'altro, un aumento nei comuni più piccoli fino a 50mila abitanti (7,9% dal 6,3%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'effetto dell'aumento dell'occupazione nel 2023 è stato vanificato dall'impatto dell'inflazione**

centuale di famiglie in povertà assoluta nel Mezzogiorno rispetto al 7,9% al Nord e 6,7% al Centro. Per povertà assoluta si intende «la spesa minima necessaria per acquisire i beni e servizi inseriti nel paniere di povertà assoluta. Varia, per costruzione, in base alla dimensione della famiglia, alla sua composizione per età, alla regione e dimensione del comune di residenza». Un esempio, dal report dell'Istituto Nazionale di Statistica: per una famiglia di tre persone questa soglia è di 1610 euro.

L'Istat osserva che nonostante l'andamento positivo del mercato del lavoro nel 2023 (+2,1% di occupati in un anno), registrato anche nei due anni precedenti, l'impatto dell'inflazione ha contrastato la possibile riduzione dell'incidenza di famiglie e individui in povertà assoluta: nel 2023 la crescita dei prezzi al consumo è risultata, infatti, ancora elevata (+5,9% la variazione dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo, IPCA), con effetti che, tra l'altro, risultano più marcati proprio

## La fotografia

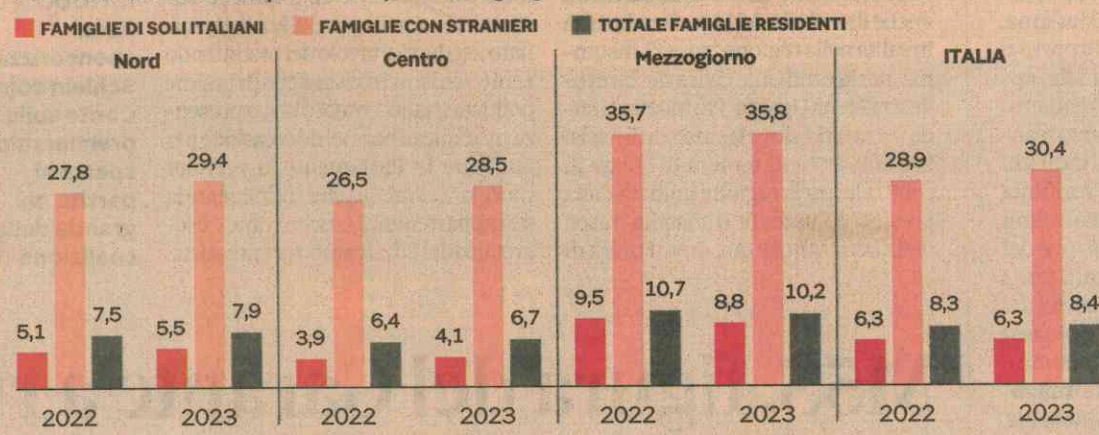
### INCIDENZA DI POVERTÀ ASSOLUTA FAMILIARE / 01

Per titolo di studio e condizione professionale della persona di riferimento. Valori percentuali



### INCIDENZA DI POVERTÀ ASSOLUTA FAMILIARE / 02

Per cittadinanza dei componenti e ripartizione geografica. Valori percentuali



Fonte: dati Istat

## Fava (Inps): le retribuzioni reali dal 2019 hanno perso il 10%

### L'audizione

**Pensioni: dal 2019 al 2023 la spesa è lievitata del 19% «Il sistema è sostenibile»**

**Marco Rogari**

«Per garantire un sistema previdenziale sostenibile è essenziale agire sul lato delle entrate, utilizzando diverse leve che possano aumentare il numero di lavoratori occupati e migliorare la qualità dell'occupazione, con conseguenti effetti positivi sui salari». Ad affermarlo è stato il presidente dell'Inps, Gabriele Fava, nell'audizione alla Commissione Bicamerale di controllo sugli enti di previdenza in cui ha anche ricordato che la spesa pensionistica tra il 2022 e il 2023 è lievitata del 7,4%, anche sotto la spinta dell'adeguamento degli assegni all'inflazione, ed è passata negli ultimi quattro anni «da 268 a 319 miliardi, con una crescita di quasi il 19%». Fava ha poi sottolineato le positive ricadute del «notevole recupero occupazionale, sia in

termini di unità che di intensità di lavoro», al quale però - ha aggiunto - «non è corrisposto un incremento dei redditi e delle retribuzioni tale da compensare pienamente la perdita di potere d'acquisto conseguenza dell'aumento dei prezzi che ha interessato gli ultimi anni». La retribuzione media annua pro capite nel 2023, ha osservato il presidente dell'Inps, «risulta pari a 25.789 euro, rispetto al 2019 si tratta di un incremento del 6,8%. La variazione media dei prezzi al consumo tra il 2019 e il 2023 - ha proseguito - è collocabile attorno al 15-17%». Con un "gap", dunque, di quasi il 10%.

Tornando allo stato di salute della previdenza, Fava ha ribadito che il sistema ad oggi è sostenibile, e, in linea con quanto indicato dal Piano strutturale di bilancio, «le iniziative per garantire la sostenibilità sono di-

verse: occorre promuovere politiche attive che favoriscano la partecipazione al mercato del lavoro, come misure di conciliazione dei tempi vita-lavoro, che facilitino l'ingresso e la permanenza delle donne nel mondo del lavoro. Inoltre - ha aggiunto - è cruciale ridurre il disallineamento tra le competenze richieste dal mercato e quelle possedute dai lavoratori». Secondo il presidente dell'Inps, poi, «utili per incrementare la base contributiva sono le misure volte a perseguire il prolungamento della vita lavorativa attraverso incentivi alla permanenza al lavoro. Per Fava è anche «fondamentale, come osservato dalla Corte dei conti, che le regole di accesso al sistema siano certe e stabili»: il susseguirsi di interventi temporanei ne «mina la solidità».

A parere del presidente dell'Inps, non è percorribile la scelta di incrementare ulteriormente i requisiti di accesso alla pensione, tra i più alti d'Europa, salvo l'adeguamento alla speranza di vita: la priorità resta sostenere il flusso delle entrate. E «un aumento del tasso di partecipazione di donne e giovani (soprattutto "net") potrebbe mitigare le note tendenze demografiche sfavorevoli».

**Fava: sulla previdenza la sostenibilità si mantiene agendo sulle entrate con l'aumento dei lavoratori occupati**

© RIPRODUZIONE RISERVATA